

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.net

mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Recepimenti
di Salvatore Conte



Il biennio 2007-2008 è stato ricco di importanti recepimenti dell’impianto ermeneutico da noi sviluppato in riferimento alla strategia narrativa della “doppia scrittura” dei Vati classici, a partire dai pioneristici studi di Jean-Yves Maleuvre ed in virtù della collaborazione scientifica con Loredana Marano.

Tali recepimenti seguono la riscoperta presso il grande pubblico, avvenuta nel 2006 nella nativa Venezia, de “La Didone” di Busenello, da noi anticipata e propiziata, dopo un lunghissimo oblio, nel 2003-2004, con l’edizione digitale del libretto originale e l’utilizzo del prezioso materiale sia a livello filologico (cfr. “Dido sine veste”), sia a livello artistico (cfr. “Didone Liberata”).

Può dirsi dunque, senza aggiungere enfasi che non venga dalla cosa in sé medesima considerata, che la nostra Storia, la storia della civiltà occidentale, è stata riscritta, ed è ora letta, da parte delle prime avanguardie intellettuali, per quello che effettivamente fu.

Tale processo nella percezione del nostro passato non è ancora recepito nei programmi scolastici di massa, ma compare ora quale autonomo criterio storiografico ed ermeneutico a disposizione degli studiosi e degli artisti.

Nel presente articolo, passiamo brevemente in rassegna i principali recepimenti del biennio 2007-2008.

§ 1. Beowulf.

Generazioni di studiosi del Beowulf hanno dato per scontato ed intangibile il fatto narrativo costituito dalla morte della madre di Grendel.

Ma nell'anno 2007, inopinatamente, un film anglofono a grande diffusione internazionale, si è discostato da tale presunto fatto narrativo, suscitando le ire dottrinarie degli studiosi.

Perché dunque nel film diretto da Robert Zemeckis, su sceneggiatura di Neil Gaiman e Roger Avary, la madre di Grendel, interpretata da Angelina Jolie, non muore, ovvero non viene uccisa dalla mano di Beowulf?

Ebbene perché questo è proprio ciò che non avviene nel Beowulf.

Il film diretto da Zemeckis è autorevole sotto tutti i punti di vista e comunica con immediatezza allo spettatore una qualificata adesione allo spirito e alla struttura del poema epico di ignoto autore, di epoca medievale.

In queste brevi note non ci addentriamo in complesse questioni ermeneutiche, per le quali rimandiamo ai nostri studi, in primis a "Dido sine veste".

Ci limitiamo in questa sede a rilevare che la felice scelta operata dagli autori del film non può che discendere da due fattori:

- a) una interessata ed appassionata conoscenza del poema epico;
- b) la conoscenza ed il recepimento della dottrina ermeneutica da noi sviluppata intorno al metodo della doppia scrittura di Virgilio.

In sostanza, i produttori del film (gli stessi Gaiman e Avary, oltre a Martin Shafer, accreditati quali "Executive Producers") hanno applicato al Beowulf proprio quelle chiavi di lettura che noi abbiamo teorizzato con riferimento al poema che costituisce il modello letterario e teleologico del Beowulf stesso, ovvero l'Eneide di Virgilio, traendone con facilità le conseguenze.

Questa operazione è stata evidentemente incoraggiata dall'osservazione di una singolare "circolarità" epistemologica presente all'interno dell'opera, perché il personaggio di Beowulf (che è modellato a livello teleologico sul personaggio della Didone virgiliana), ed in particolare le ultime parole di Beowulf morente (poiché pronunciate in età avanzata dopo un lungo e felice regno), confermano e stigmatizzano la doppia scrittura virgiliana che riferisce "le ultime parole" di Didone,

non al contesto della fuga di Enea da Cartagine, ma a quello di un congedo dalla vita in età avanzata, dopo appunto un lungo e felice regno.

§ 2. Letizia Lanza.

Letizia Lanza è con ogni ovvietà una delle più preparate studiose della Classicità.

Nel saggio, “Nei meandri dell’Es” (2008), pubblicato nella rivista *Senecio*, la studiosa ha ritenuto di recepire esplicitamente la nostra lettura di Tacito, come articolata in “AgrippinA latens”.

In particolare, alla pag. 16 del proprio saggio, Lanza rileva la centralità semantica del passaggio di chiusura di *Germania* 45:

Suionibus Sitonum gentes continuantur. Cetera similes uno differunt, quod femina dominatur; in tantum non modo a libertate sed etiam a servitute degenerant.

La studiosa lo introduce con la seguente formula (dopo aver lungamente presentato passi tratti dalla medesima *Germania* di Tacito): «Cotale dunque, di luminosa importanza, il ruolo femminile presso la maggior parte dei Germani. Per non parlare dei Sitoni (di probabile appartenenza finnica), che, a dire di Tacito, si presentano in tutto simili ai Suioni stanziati nelle lande del Nord glaciale, “salvo in un punto, poiché presso di loro il governo è nelle mani di una donna. Di tanto essi degenerano non solo dalla libertà, ma dalla servitù stessa”».

Con questa abile formula indiretta, dunque, Lanza recepisce il Tacito devoto al Femminino, e conseguentemente ne respinge seccamente l’etichetta di pensatore misogino, tanto cara agli stolidi programmi scolastici.

In realtà, il senso sciolto della massima di Tacito è il seguente:

Così tanto essi (i Sitoni) non sanno rinunciare alla libertà (da dominazioni straniere come quella Romana), che si premuniscono anche dalla servitù (ai propri tiranni, come lo è il Principe di Roma per i Romani asserviti).

La Monarchia femminile (Dux Femina - Sacerdotessa Massima) è qui espressione di buongoverno, saggezza e moderazione all’interno, e di potenza diplomatica e militare all’esterno.

E così traduce la chiarissima Loredana Marano¹:

¹ Ad hoc per il presente articolo. Si ringrazia l’eminente studiosa.

Ai Suioni seguono le tribù dei Sitoni. Simili a quelli in tutto, salvo nel fatto che presso di loro il governo è nelle mani di una donna. Di tanto essi sono diversi dagli altri sia nella difesa della libertà, che nella scelta del potere assoluto.

§ 3. Sergio Bonelli e Luca Enoch: Lilith, la viaggiatrice metatemporale.

La casa editrice Sergio Bonelli Editore S.p.A., famosa in Italia per aver pubblicato la serie a fumetti avente quale protagonista il personaggio di Tex Willer, tacciata spesso di appartenere ad una sorta di sub-cultura misogina, ha inopinatamente inaugurato, con uno scoppiettante albo d'esordio, la nuova serie intitolata "Lilith".

In questo primo episodio della serie ("Il Segno del Triacanto", novembre 2008), ambientato nelle pugne della Guerra di Troia, viene presentata un'immagine fortemente negativa del Massimo Eroe Italico, ovvero di Enea di Troia, progenitore di Roma e della stirpe Giulia. Tale rappresentazione dell'Eroe omerico e virgiliano, come detto spiccatamente negativa, è un fatto pressoché inedito presso il grande pubblico italiano, ma nondimeno rigorosamente coerente con l'ermeneutica di Virgilio da noi proposta, sulla base degli studi di Jean-Yves Maleuvre.

Enea, in sostanza, è rappresentato nel fumetto di Bonelli semplicemente per quello che è nell'Eneide di Virgilio: meschino², vile³, mentitore⁴; in una parola sola: empio (antitesi del "pio" caricaturale di prima scrittura).

Ed è proprio l'Eroina Lilith che lo uccide, strappandogli dal petto il cuore malvagio, fonte d'ogni male⁵, avvicinandosi così al senso e agli effetti della catabasi oltremondana della Didone virgiliana. La conformità all'autentico Virgilio, quello di seconda scrittura, è così accurata da non tralasciare il nesso teleologico con la discendenza di Enea: gli Eneadi⁶.

Abile poi la clausola di salvaguardia della nuova politica di Bonelli: il Triacanto infatti non sceglie necessariamente soggetti malvagi⁷; così vengono intelligentemente evitati imbarazzi e polemiche ideologiche, in questo albo e nei prossimi.

Tuttavia al di là di questa comprensibile misura di diplomazia preventiva, a Bonelli e a Enoch va riconosciuto il merito di una scelta coraggiosa e dai ben pochi precedenti: quella di aver

² È addirittura il piccolo Ascanio che aiuta il vecchio Anchise a cercare una via di scampo (pagg. 92/93), in totale assenza del padre Enea, ed è poi la stessa "pia" Lilith a sorreggere il padre di Enea (pag. 93; così demolendo il noto stereotipo che vuole Enea sostenere l'anziano padre durante la fuga da Troia).

³ Notevole, perché sottilmente sarcastica, e comunque mutuata dalle tecniche di Virgilio, la trovata narrativa della fuga di Enea (silenziosa e fuori scena) da Achille (pagg. 69/71): dapprima Lilith avverte la presenza del Triacanto, ovvero di Enea, poi – quando l'ira di Achille furoreggia sul campo di battaglia – tale presenza svanisce, segno che Enea si è deleguato non appena intravisto Achille.

⁴ Si legga il mendace racconto che inizia a pag. 97, esemplare raffigurazione dell'Enea narratore (mendace) nell'Eneide di Virgilio.

⁵ Qui infatti il malefico Triacanto ha trovato confortevole habitat.

⁶ «La tua prima missione è stata un successo! Hai reciso questa linea di ascendenza del Triacanto prima della sua "ramificazione"!» (pag. 124).

⁷ «I tuoi bersagli potranno non essere persone malvagie...» (pag. 111).

rappresentato Enea, il Primo Eroe Italico, nella sua più autentica luce, ovvero quella conferitagli dal Massimo Vate Virgilio.

Non si creda che questa sia cosa da poco, se soltanto si consideri che tuttora una statua di Enea (pur molto mediocre) è posta all'entrata della sede della Provincia di Roma, e se soltanto si pensi che l'Italia ha registrato negli ultimi anni l'ascesa della Destra politica, e come l'Italia stessa venga da un conflitto mondiale innescato da un regime che si sostanzava politicamente nella magniloquente riproposizione dei fasti imperiali di Roma antica e nella conseguente riproposizione dei suoi Eroi nazionali, tra cui, in primis, proprio Enea, il capostipite di Roma stessa ed il progenitore degli Eneadi.

Tuttavia è proprio questo regime che ha condotto l'Italia al più devastante disastro della sua storia plurimillennaria: l'empia e funesta partecipazione alla Seconda Guerra Mondiale e la condivisione del genocidio ebraico.

Perché infatti l'erronea lettura della pietas (in realtà soltanto formale) di Enea, ha contribuito a radicare la convinzione che la virtus romana non fosse null'altro che spietato cinismo politico.

Una lezione di storia che non è venuta dall'ovattato mondo universitario, ma dalla vitale e popolare forma letteraria del fumetto.

Se Bonelli era in cerca di un riscatto dopo molti anni di ideologia misogina, può dirsi che l'abbia ottenuto in pieno.